

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM
ANNO LVIII • SETTEMBRE DICEMBRE 2020

DOSSIER
DEMOCRAZIA
GIOVANI
PARTECIPAZIONE

2020
23

COMITATO DI DIREZIONE

PIERA RUFFINATTO
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
ROSANGELA SIBOLDI
ELENA MASSIMI
MARIA SPÓLNİK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (Portugal)
GIORGIO CHIOSSO (Italia)
JENNIFER NEDELSKY (Canada)
MARIAN NOWAK (Poland)
JUAN CARLOS TORRE (España)
BRITT-MARI BARTH (France)
MICHELE PELLERREY (Italia)
MARIA POTOKAROVÁ (Slovakia)

COMITATO DI REDAZIONE

ELIANE ANSCHAU PETRI
CETTINA CACCIATO INSILLA
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIĘŻKOWSKA
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNİK
MILENA STEVANI

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

RACHELE LANFRANCHI

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.615720248

E-mail
rivista@pfse-auxilium.org
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet
<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

Informativa GDPR 2016/679

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LVIII NUMERO 3 • SETTEMBRE/DICEMBRE 2020

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/ RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



DOSSIER

DEMOCRAZIA GIOVANI PARTECIPAZIONE

DEMOCRACY YOUNG PEOPLE AND PARTICIPATION

Introduzione al Dossier

Introduction to the Dossier

Marcella Farina

310-315

Democrazia, giovani e formazione

Democracy, young people and formation

Guglielmo Farina

316-323

Dalla “crisi” alla “crisalide”: i giovani e il mutamento socio-politicoFrom “crisis” to “chrysalis”:
youth and socio-political change*Luca Alteri*

324-344

Democrazia partecipativa e nuova cittadinanza

Participatory democracy and new citizenship

Milena Santerini

345-356

Educati per servire nella democrazia

Educated to serve in democracy

Francesco Occhetta

357-369

Ma cosa è successo alla democrazia?

What happened to democracy?

Giuliano Amato

370-381

Quando la democrazia si riscopre giovane

When democracy rediscovers itself as young

Alessandra De Canio

382-389

DONNE NELL'EDUCAZIONE

La presenza di Maria di Nazaret nei processi educativi: il reciproco interrogarsi dei saperi

The presence of Mary of Nazareth in educational processes: the reciprocal questioning of knowledge

Marcella Farina

392-404

ALTRI STUDI

Il Manifesto per l'Università: CEI e CRUI in dialogo per l'università del XXI secolo

The Manifesto for the University: CEI and CRUI in dialogue for the 21st century university

Letizia Mingardo

406-422

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni

424-441

Libri ricevuti

442-443

Indice dell'annata 2020

446-453

Norme per i collaboratori della rivista

454-455

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
DEMOCRAZIA
GIOVANI
PARTECIPAZIONE

RSE

QUANDO LA DEMOCRAZIA SI RISCOPRE GIOVANE

WHEN DEMOCRACY REDISCOVERS ITSELF AS YOUNG

ALESSANDRA DE CANIO¹

DOSSIER

1. Democrazia, solo una questione semantica?

Per curare le rughe del nostro sistema democratico non basta un *lifting*, bisogna ritornare alle nostre radici storiche e alla nostra eredità individuale e collettiva. Dobbiamo riscoprirci popolo, come insieme di individui e di cellule pulsanti verso un comune obiettivo. Il dilemma effettuale pragmatico e quindi sostanziale di cosa sia e come si possa oggi articolare una democrazia compiuta si è sempre dibattuto e dilaniato tra due termini antitetici e pure semanticamente vicinissimi, che hanno designato in tempi e in spazi diversi la concezione di popolo, che in differenti contesti è alla base di una visione dei processi di alfabetizzazione democratica e che oggi sembra drammaticamente mancare. I termini di cui si parla sono quelli di *demos* e *laos*, entrambi rinvenienti dalla tradizione dell'antica Grecia da cui tutto nasce e a cui tutto ritorna, in un eterno *nostos* della scienza politica che osserva se stessa. Il *demos* è il popolo informato ed informante, che si nutre dell'analisi della realtà

circostante e ne fa un mezzo per riformare le istituzioni. Il bene comune diventa bene individuale e l'individuo è il propulsore del progresso di una comunità, attraverso un contratto sociale che si esplica nella rappresentatività dei bisogni, di cui i rappresentanti, i delegati e gli esercenti potere sono simbolo ed espressione. Il *laos*, per converso, è il popolo massa, il popolo che si affida ad un uomo forte, che deve, con senso quasi sciamanico e divino, interpretarne le istanze. Questo scontro, non solo concettuale, è intrinseco alla dicotomia tra Atene e Sparta, tra regime democratico, oligarchia e dittatura e tra le distorsioni che della stessa democrazia si possono fare e che nel nostro mondo sono oggi ben visibili.

Riflettendo sul termine democrazia viene naturale pensare a come la sua definizione, oggi, andrebbe ridisegnata, collocandosi ormai tra due binari che la vedono tradizione da un lato e innovazione dall'altro. Il concetto di democrazia sta evidentemente subendo una trasformazione, passando da una definizione statica ad una dinamica, adeguata alla metamorfosi sociale che stiamo vivendo. Vittima molto spesso di un controsenso

di chi è in uno stato democratico, ma non si esprime in maniera democratica, o meglio non si esprime proprio. Ne è un esempio il rinunciare da parte di molti a dire la propria attraverso il voto, diritto e dovere, che è lo strumento per eccellenza che ci dà voce, che permette di dimostrare la partecipazione attiva di noi cittadini. Assistiamo ad una svolta che dalla tradizionale distinzione tra democrazia diretta e democrazia indiretta o rappresentativa giunge, nell'impatto con i grandi numeri, propri della civiltà globalizzata, ad un depotenziamento del senso e del significato delle scelte partecipative del cittadino alle problematiche della comunità sociale.

Attualmente la nostra democrazia è rappresentativa, ma c'è una crisi di rappresentabilità. Sfiducia da parte dei cittadini che si esprimono nel voto populista. A prevalere non è più il *demos*, il gruppo ristretto e informato, ma il *laos*, la massa. Non dobbiamo dimenticarci che il concetto di democrazia, tanto nella sua semantica etimologica, quanto nella sua genesi istituzionale, affonda le sue radici nella civiltà greca antica, nella quale si evidenziava il concetto di governo del popolo, anche se poi quest'ultimo era rappresentato da una *élite* ristretta di cittadini più agiati. Così, sempre all'interno di questa civiltà, emergeva il primato delle forme di democrazia diretta che nell'*agorà* della *polis* permettevano ai cittadini di esercitare i diritti politici e giudiziari, lasciando da parte la democrazia indiretta che si svilupperà successivamente, nell'età moderna, con il concetto di democrazia rappresentativa, nella quale agli eletti viene attribuita con o senza vincolo di programma l'effettiva gestione

del potere. Tuttavia, già in sede storica, la democrazia nelle sue diverse forme, antiche e moderne, è destinata a manifestare anche i suoi limiti; si pensi ad esempio ad Aristofane il quale sottolineava la corruzione etico-politica insita appunto nello sviluppo della democrazia o si pensi ancora a quanto rilevava Rousseau, allorché, riferendosi a ciò che accadeva nei piccoli stati della Svizzera, sottolineava l'adeguatezza della democrazia soltanto per l'attività politica dei gruppi ristretti di cittadini.

2. Cosa resta del '900?

L'era delle ideologie è finita, ora non si lotta più per gli ideali. Quasi non si lotta più. Il risultato è una partecipazione fittizia, non reale, attraverso nuovi strumenti che sono i *social network*, ad esempio. Serve più democrazia diretta e deliberativa. Più strumenti di deliberazione per i cittadini, i quali, immersi in un sistema in cui l'informazione è spesso manipolata, si trovano a credere e seguire *fake news*, perché non in grado di decodificare, problema sempre più diffuso a partire dai giovanissimi. La chiave di volta è sicuramente l'informazione, informarsi per formarsi, per conoscere, per capire, per non subire le scelte altrui, ma per sentirsi attivamente partecipi, per essere *demos* e non *laos*. Ci si lamenta che i giovani si informano poco o per nulla o che lo facciano con superficialità. Questo problema sussiste perché vi è una ricezione acritica dell'informazione, data talvolta dalla mancanza di impegno e di conoscenza, talvolta dalla mancanza di strumenti. L'alternativa risiede sicuramente nell'educazione, individuale, intellettuale, civica. Bisogna decisamente puntare su di es-

RIASSUNTO

Il concetto di democrazia sta evidentemente subendo una trasformazione, passando da una definizione statica ad una dinamica, adeguata alla metamorfosi sociale che stiamo vivendo.

La partecipazione politica non è più quella di un tempo, ma il problema non sono i giovani, perché sembra sia un costume ormai diffuso. L'era delle ideologie è finita, ora non si lotta più per gli ideali. Quasi non si lotta più. Il risultato è una partecipazione fittizia, non reale, attraverso nuovi strumenti che sono i *social network*, ad esempio. Serve più democrazia diretta e deliberativa. Bisogna decisamente puntare su un'educazione alla cittadinanza che sia davvero efficace, perché avere menti pensanti porta a decisioni pensate.

Parole chiave

Democrazia, giovani, educazione, cittadinanza, *social network*, partecipazione

sa, su un'educazione alla cittadinanza che sia davvero efficace, a partire dai primi anni di scuola, perché avere menti pensanti porta a decisioni pensate. Rispetto a questa maturazione del processo democratico, che in Italia forse non è mai arrivato a maturazione completa, mi vengono in mente le famose parole del secondo presidente della Repubblica italiana, Luigi Einaudi: «Prima conoscere, poi discutere, poi deliberare». Non si può deliberare senza cono-

SUMMARY

The concept of democracy is clearly undergoing a transformation from a static to a dynamic definition, one that is adapted to the social metamorphosis we are experiencing.

Political participation is not what it once was, but the problem is not young people because by now it seems to be a widespread phenomenon. The era of ideologies is over, and we are no longer fighting for ideals, almost to the point that no one fights for anything anymore. The result is a fictitious, unreal participation through new means such as social networks, for example.

A more directive and deliberative democracy is required. We must decisively aim towards citizenship education that is truly effective, because minds that can think will lead to thought-out decisions.

Keywords

Democracy, youth, education, citizenship, social networks, participation.

scere, senza una valutazione attenta che porti ad adottare decisioni consapevoli, consci delle conseguenze che potrebbero scaturire dalle nostre scelte. Hegel diceva che la comunione laica di ogni mattina è rappresentata dalla lettura di un giornale. Leggere, leggere, leggere, come cibo per la mente.

Credo che l'attuale democrazia, anche in virtù della forte influenza da parte del diritto sovranazionale (comunitario ed internazionale), ci offra strumenti in

RESUMEN

Evidentemente, el concepto de democracia está experimentando una transformación, pasando de una definición estática a una dinámica, adecuada a la metamorfosis social que vivimos.

La participación política ya no es lo que era, pero el problema no son los jóvenes, porque parece ser una costumbre muy extendida. Se acabó la era de las ideologías, ya no hay lucha por los ideales. Ya casi no se afronta esta causa. El resultado es una participación ficticia, no real, a través de nuevos instrumentos que son las redes sociales, por ejemplo. Necesitamos una democracia más directa y deliberativa. Es preciso apuntar decididamente sobre una educación a la ciudadanía que sea verdaderamente eficaz, porque tener mentes pensantes conduce a decisiones reflexivas.

Palabras clave

Democracia, jóvenes, educación, ciudadanía, redes sociales, participación.

grado di garantirla nella maniera più assoluta. Il problema però risiede molto spesso nella partecipazione, o meglio ancora, nell'ignoranza della stessa. Ignoranza perché troppe cose si ignorano alla stessa velocità con cui si subiscono passivamente. Perché oggi si percepisce sempre più questa passività? Sarà il non aver lottato in prima persona per ottenere un determinato diritto, come votare, che porta noi giovani ad apparire quasi disinteressati nei confronti di esso,

come un qualcosa che è normale che si abbia, non considerandolo veramente una conquista? Sarà la sfiducia nelle elezioni che di fronte a dei risultati vedono comunque al Governo persone che non sono state votate? E gli interrogativi potrebbero continuare.

La partecipazione politica non è più quella di un tempo, ma il problema non sono i giovani, perché sembra sia un costume ormai diffuso. Come c'è il giovane disinteressato c'è anche l'adulto disincantato e qualunquista e su questo giocano i fautori di una semplificazione, che evita le analisi dei fenomeni e delle situazioni a favore di uno slogan o dell'individuazione di un nemico a cui attribuire tutte le problematiche senza tentare di risolverle. L'analisi, tuttavia, è il sale della democrazia, come risveglio della coscienza e della conoscenza individuale che non ammette massificazioni, ma insegue il progresso di ciascuno nell'evoluzione di tutti. Non va comunque sottaciuto che anche noi giovani dobbiamo comprendere i meccanismi di una democrazia decidente. Una democrazia che non decide - come affermava l'on. Bettino Craxi di cui al di là delle derive dovute a "tangentopoli" bisognerebbe riscoprire l'eredità politica - non è una democrazia reale perché rischia di impantanarsi in un groviglio di anarchia e burocrazia. La democrazia, in ultima analisi, è soprattutto partecipazione, come cantava Giorgio Gaber.

3. I giovani e l'impegno politico

I giovani impegnati politicamente ci sono. Se ci si guarda attorno, nei giovani si ritrovano diversi livelli di interesse che, in una classifica ideale, vanno da uno a quattro. C'è chi oltre a

non fare alcun tipo di sforzo per (in)formarsi, è completamente disinteressato. Non esercita il diritto di voto, non per protesta, ma per disinteresse completo. Non fa parte di alcun gruppo e/o associazione, né politica né culturale. C'è chi partecipa, ma passivamente; è interessato al tema della democrazia e della politica, ma in modo superficiale: si informa tramite ciò che gli giunge dalla televisione, ma non legge giornali, né approfondisce. Alle elezioni va a votare, ma non ha un orientamento politico stabile. Partecipa sporadicamente alle attività e iniziative di associazioni e/o partiti, senza però mai schierarsi apertamente. C'è poi chi partecipa attivamente ed è molto interessato alla vita democratica sia del paese che della sua comunità. Si forma e si informa, mettendo a confronto le sue idee con quelle degli altri. Approfondisce le conoscenze e si assume alcune responsabilità, non nascondendo i suoi orientamenti nella discussione con gli altri. Alle elezioni va a votare, e mantiene un orientamento politico stabile. Segue con costanza iniziative e attività dei partiti e delle associazioni presenti sul territorio, senza però assumersi incarichi concreti. E infine c'è chi è impegnato politicamente, è parte attiva della vita politica della sua comunità e del paese a vari livelli. È formato e informato, ha un orientamento chiaro e riconosciuto all'esterno. Il suo impegno è continuativo, vi spende tempo ed energie. Ha chiari e saldi ideali e persegue quello che, nella sua visione, è l'idea di bene comune, esponendosi molto anche all'esterno.

È vero, la maggior parte dei giovani si colloca probabilmente tra il livello uno

e due di interesse, ma perché? Da un lato emerge la mancanza di volontà ad esporsi, il timore di comprometersi mettendosi in gioco e schierandosi. Ormai sembra ci si sia abituati a profondere impegno solo in vista di un riscontro immediato. Inoltre, il benessere ha fatto sì che non venga più percepita la necessità di un impegno per conseguire il bene comune, che è diventato un bene privato, portando ad intendere l'individualismo come egoismo. Sempre più spesso è possibile notare come vi siano giovani (ma non solo) collocati in ruoli di notevole importanza senza un'adeguata preparazione, questo forse perché per molti la politica sembra non essere intesa più come servizio, ma come mezzo per raggiungere il successo personale. L'alternativa ideale sarebbe introdurre un percorso graduale di accesso alla vita politica, perché i giovani possano essere adeguatamente preparati al ruolo che andranno a ricoprire.

Ci vorrebbero scuole di preparazione politica che mancano, un po' come *L'École Nationale d'Administration* francese. Si potrebbe investire in scuole di formazione all'impegno politico e sociale. Promuovere queste scuole e sostenerle, dove già ci sono, rappresenterebbe un'efficace risposta a coloro che manifestano il vivo interesse ad impegnarsi attivamente nella realtà in cui vivono, ma anche in semplici luoghi di formazione, di centri culturali capaci di promuovere incontri e dibattiti diretti alla elaborazione di una coscienza sociale e politica, o utilizzare quelli che già ci sono.

Andrebbe posta anche maggior attenzione e valorizzazione ai canali di co-

municazione più utilizzati dai giovani (*web* e *social network*), in particolare attraverso l'accreditamento delle fonti, poiché spesso il problema della de-strutturazione e comprensione della notizia che circola in rete, nasce dal fatto che, anche se corrispondente alla verità, la fonte non è verificabile. I *social network* sono ambienti potentissimi. Tutti i politici hanno almeno un profilo *Twitter* ove pubblicare le proprie idee.

4. Solo politica social?

È ormai questa la piazza dove avvengono i dibattiti, gli scambi di idee tra noi giovani. Prima per dire la propria bisognava far parte di un gruppo, comitati o partiti in cui esprimersi liberamente, facendo valere il proprio diritto di libera espressione. Oggi, in un certo senso, ci sentiamo più cullati dal fatto che l'informazione non debba essere da noi ricercata, ma è l'informazione stessa che ci viene a cercare. Attualmente si parla infatti di sovrainformazione che diventa autoreferenziale se non invece uno specchio per le allodole ad uso occultamente pubblicitario. In questo clima di confusione organizzata si assiste ad un bombardamento indifferenziato di notizie (tra cui anche *fake news*). Prima c'era un iter di ricerca dell'informazione differente, che ti spingeva ad essere più immerso, più coinvolto e quindi più partecipativo. Oggi non è vero che la partecipazione dei giovani stia venendo meno, ma sicuramente stanno cambiando le forme con cui avviene.

Per quanto riguarda i giovani, in particolare modo l'ultima fascia, i cosiddetti *millennials*, l'approccio al tessuto democratico avviene prevalentemente sui

social network, dove tutti possono dire la propria, il che è positivo da un lato, ma dannoso dall'altro, per certi versi. E purtroppo c'è anche troppa disillusione, quella disillusione di chi pensa che il dire la propria in un oceano come il *web* non sia che una minuscola goccia d'acqua. Spesso si trascura il fatto che se non ci fosse quell'infinità di gocce d'acqua l'oceano non esisterebbe. Nei *social network* convivono diversi livelli di verità e di noi stessi. Se saremo attenti e capiremo le differenze dei due mondi (così vicini, così lontani), troveremo la via per una comunicazione armonica. Purtroppo capire queste differenze non è facile e molto spesso non c'è neanche la volontà di farlo. È più facile lasciarsi trasportare dal flusso, dalla corrente, troppo coinvolti in un sistema che osanna i *social network* all'ennesima potenza. Riuscire ad avere un giudizio indipendente che vada al di là di ciò che circola, ormai, è diventato un atto rivoluzionario. Sembra che *Facebook* e i *social media* siano le uniche fonti di informazione e soprattutto per noi giovani questo è sempre più vero. La stessa vincita di Bolsonaro in Brasile, che ha ottenuto, il 94% dei consensi è stata una campagna alimentata dai *social*.

Per Maria A. Ressa, filippina, amministratrice del sito *Rappler*, «la democrazia sta affrontando una crisi di sfiducia. Stiamo assistendo ad un'aggressione globale alla suddetta. Sta accadendo su larga scala ad opera di politici e milionari e questo è il prezzo da pagare». ² Vogliamo che questo sistema sia venduto al migliore offerente? Che la democrazia venga venduta in posti in cui qualsiasi mente può essere raggiunta?

In cui si può ideare una bugia per una specifica popolazione e dare il via a guerre culturali?

Anche per via dell'uso distorto dei *social network* stiamo diventando una nazione fatta di persone che non si parlano più, di persone che hanno smesso di essere amiche in base a come hanno votato alle ultime elezioni. Siamo una nazione fatta di persone isolate che guardano solo i canali che ci dicono che abbiamo ragione.

La tecnologia crea caos nelle masse, sdegno, inciviltà, mancanza di fiducia reciproca, solitudine, alienazione, più polarizzazione, interferenze nelle elezioni, più populismo, più distrazione e incapacità di concentrarsi sui problemi reali. Questo influenza la società e ora la stessa non è in grado di guarire da sola e sta regredendo, sta precipitando nell'abulia informativa.

Ma attenzione: la tecnologia non è una minaccia esistenziale, anzi è forse una delle innovazioni migliori che abbiamo avuto, piuttosto è l'abilità della tecnologia di tirare fuori il peggio dalla società ed è la parte peggiore della società ad essere la minaccia esistenziale.

5. Quale democrazia oggi?

Nella contemporaneità, il percorso della democrazia è legato al progresso sociale, con la formazione di diverse entità collettive. Nel lungo termine, questo processo ha consentito l'annullamento dei diversi conflitti sociali e ha visto un importante accrescimento del consenso. Tuttavia, vi sono sottraccia delle insidie all'emancipazione ormai conseguita. Queste sono individuabili nella logica iperindividualista che caratterizza il nuovo millennio: si

ha una propensione all'infinito della sovranità di se stessi, che sconfinata nel solipsismo e nella ritrazione in un privato asfittico. Chi fa politica, invece, dovrebbe essere *a priori* più accorto nei riguardi della collettività, dovrebbe essere un propulsore dell'etica democratica oltre ogni ambizione e realizzazione personale. Inoltre, sarebbe auspicabile, proprio per ringiovanire le istituzioni democratiche e per essere sempre più *demos* e sempre meno *laos* che della democrazia si mantenesse sempre una concezione meta-giuridica, al di sopra di partiti e costituzioni, fondata sull'effettivo funzionamento delle interazioni tra i cittadini nel quotidiano. La democrazia della coscienza diventa di per sé estrinsecamente etica, senza incorrere negli errori di un abominevole stato etico che è invece la negazione stessa del tessuto democratico e l'anticamera di una possibile involuzione in senso autoritario delle istituzioni statuali.

Una bussola, in questo senso, pur da un punto di vista eminentemente laico, potrebbe essere la dottrina sociale della Chiesa riscoperta nell'enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI e nella Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* di Giovanni Paolo II, in cui si polarizza l'individuo come costruttore di quella rinascita della persona che è il primo tassello di una democrazia permanente e in continua evoluzione. La democrazia è giovane fino a quando si proietta nel futuro in un continuo divenire.

L'interazione tra processo di democratizzazione e processo di costituzionalizzazione ha innescato negli anni del *welfare* un circolo virtuoso, gene-

ratore di uno standard di eguaglianza, libertà e solidarietà sociale sconosciuto alle società del passato. Un processo basato sul dialogo e dialogo vuol dire: «mettere insieme molte voci, molte storie, molte prospettive, molte esperienze con l'obiettivo di aumentare la comprensione degli altri e di noi stessi. È una discussione facilitata, sicura e onesta, orientata a fornire l'occasione di raccontare la propria storia, di ascoltare gli altri e di costruire un'intesa».³ Ecco, penso che il dialogo sia alla base di tutto. Confrontarsi, parlarne, è basilare per uno stato democratico, perché la mancata condivisione di idee e pensieri porta ad avere una visione di ciò che ci circonda unicamente basata sul nostro punto di vista, un po' come accendere la tv e guardare sempre lo stesso canale solo perché rispecchia il nostro modo di pensare, un po' come seguire solo le pagine che dicono le stesse cose che pensiamo noi e circondarsi di persone che ci danno sempre ragione. E allora ben vengano le idee divergenti, le persone che ti dicono se stai sbagliando, chi ti fa notare il suo punto di vista, chi ti aiuta ad aprire la mente, ben venga la democrazia, in cui ognuno può esprimersi liberamente, purché non vada a ledere l'altro e a limitare la libertà altrui.

Affermava Albert Einstein: «Il mio ideale politico è l'ideale democratico. Ciascuno deve essere rispettato nella sua personalità e nessuno deve essere idolatrato. Per me l'elemento prezioso nell'ingranaggio dell'umanità non è lo Stato, ma è l'individuo creatore e sensibile, è insomma la personalità; è questa sola che crea il nobile e sublime, mentre la massa è stolta nel pensiero

e limitata nei suoi sentimenti».⁴

Il dibattito sulla democrazia ha goduto negli ultimi decenni di una fortuna legata a eventi e processi di grande rilievo storico, che hanno portato a errori di valutazione prospettica di cui solo ora cominciamo a renderci conto, con molte difficoltà, ostacolati da quel conservatorismo cognitivo che ci impedisce di prendere le distanze dalle rassicuranti certezze della modernità. È vero che oggi la democrazia sta attraversando quella che si potrebbe definire una crisi d'identità, che spesso trasmette a noi popolo più dubbi che certezze, ma una cosa è certa, come diceva Sandro Pertini: «È meglio la peggiore delle democrazie della migliore di tutte le dittature».

NOTE

¹ Alessandra De Canio, studentessa di Psicologia a La Sapienza Università di Roma, è membro della consulta giovanile del Pontificio Consiglio della Cultura. Nata e cresciuta in Puglia, si è trasferita a Roma per studio. Curiosa, intrapendente e determinata, ama leggere, scrivere e informarsi. Il suo motto è *Omnes optimi insani sunt*.

² *The social dilemma*, documentario del regista Jeff Orlowski, disponibile su Netflix a partire dal 26-09-2020. Netflix è una società operante nella distribuzione via internet di film, serie televisive e altri contenuti d'intrattenimento a pagamento. È stata fondata da Reed Hastings e Marc Randolph il 29 agosto 1997 a Scotts Valley, in California.

³ MURPHY Jen - MASON George, *University's UDRP Dialogue Project*, in *National Coalition for Dialogue & Deliberation*, in <https://ncdd.org/rc/item/1501/> (27-09-2020).

⁴ EINSTEIN Albert, *Come io vedo il mondo. La teoria della relatività*, Roma, Newton Compton Editori 1955, 164.